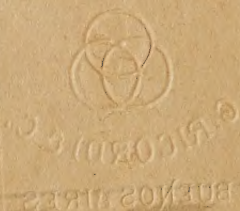
LUIGI ILLICA

OPERA IN 3 ATTI

MUSICA DI

PIETRO MASCAGNI

Il Cieco... .... Giuseppe Tisci-Rubini

Iris........................ Ericlea Darclée

Osaka...................... Fernando de Lucia

Kyoto...................... Guglielmo Caruson

Una Guécha............... Tilde Milanesi

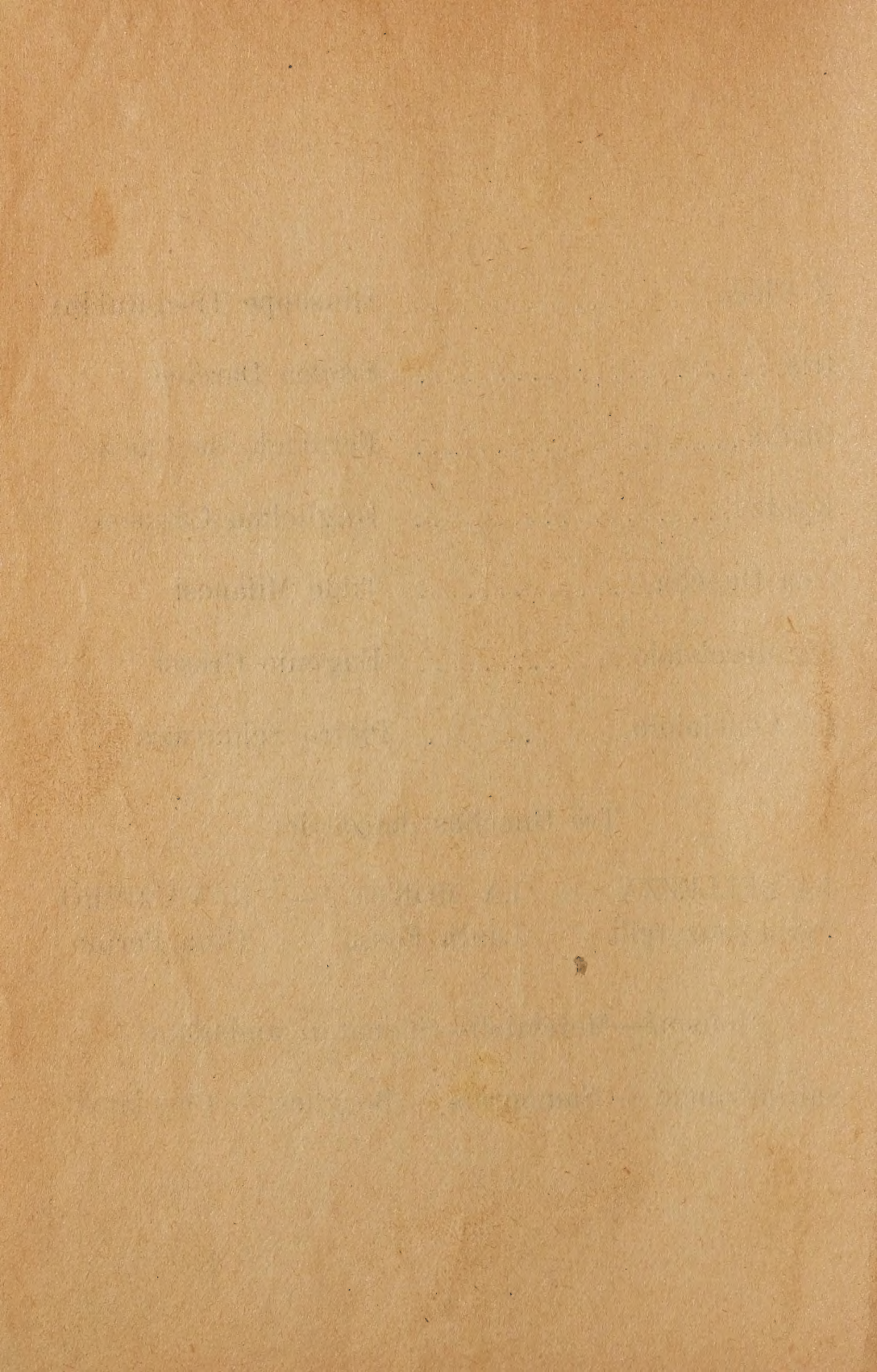
Un Merciaiolo.............. Eugenio Grossi

Un Cenciaiolo............. Pietro Schiavazzi

Tre Guéchas danzatrici

LA BELLEZZA	—	LA MORTE	—	IL VAMPIRO
Maria Zanzarelli		Laura Fossa		Gina Perino

Mousmé—Merciaioli—Suonatori ambulanti

Saltimbanchi — Samouraïs — Borghesi — Cenciaioli

ATTO PRIMO

Oh la suprema bontá che il Sole esprime al mondo coi suoi raggi!
La luce é l'idioma degli eterni.
Uditelo!:

Il Sole

Son Io! - Son Io, la Vita! — Son la Beltá infinita,
La Luce ed il Calor.
Amate, o Cose! dico — Sono il Dio novo e antico,
amate! — Son l'Amor.
Per me gli augeli han canti — i fior profumi e incanti,
l'albe il color di rose — e palpiti le cose.
Ne' raggi miei fulgenti
l'anime paurose
ritemprano le Genti.
Son Io, l'eterno incanto; — Io che rasciugo il pianto
e accheto ogni dolor,
che, legge d'Eguaglianza — dono la Gran Speranza
che avviva tutti i cor.
Dei Mondi Io la Cagione, — dei Cieli Io la Ragione!
Uguale Io scendo ai Re — sí come a te, mousmé!
Pietá é l'essenza mia,
Eterna Poesia,
Calore, Luce, Amor!

La mousmé — che fantasiosamente sente il linguaggio caldo della Luce e lo traduce in bontá, carezze, promesse, é Iris; é lei che infantilmente si impersona in quella — mousmé uguale ai Re davanti al Sole — é Iris, la figlia del cieco, quella che accorre sul limitare della sua casetta.

IRIS Ho fatto un triste sogno pauroso,
un sogno tutto pieno
di draghi, mostri, volanti chimere
e di striscíanti cólubri,
S'era malata la mia amica bambola,
ond' io — tutta piangente —
l'avea posta in giardino a riposare
entro a un cespo di rose.
Intorno a lei tacea tutto il giardino;
non piú canti di gigli,
canzoni di gardenie e porporine
né voli di libellule; —
avevo detto ai fior: — « Tacete, o fiori ! »
« Malata é la mia bambola ! »,
quand'ecco in ciel vol di bianche cicogne
fuggire spaventate!....
Guardo! - pieno é il giardin di mostri orribili
che la mia bimba insidiano!....
Accorro a sua difesa! — Prego! - Lagrimo!
« Lasciatami l'amica!....».
Ma una fenice spiega in ruote e giri
fantastici la coda
che come serpe avvinghia la piccina,...
allarga l'ali... e fugge!
Ma, Sol, tu torni ed il sogno é bugía.
Guarita é la mia bambola!

e la piccola mousmé corre a prendere la bambola; ritorna e levando la bambola alto verso il sole ed agitandole le manine di legno, esclama:

Vieni e saluta il Sole!

UNA VOCE l'interno della casetta Con chi parli?

IRIS O padre mio, col Sole!

OSAKA É lei! é lei!

KYOTO É la figlia del cieco.

OSAKA La voglio!
KYOTO Tu l'avrai.
OSAKA Non farle male!
KYOTO Non sciupo la mia merce.
OSAKA Che se...! Bada!....
KYOTO Son noto al Joshiwara, — Non temere!
OSAKA Sta ben!
KYOTO Soltanto... ho d'uopo dí tua voce
alla trama ch'io medito. — Sottile!
pieghevol come salce é la tua voce,
OSAKA E ver: ho voce acuta; imíta il suono,
Il bisbigliar d'augelli e il chiaccherare
d'irrequiete fanciulle. La mia voce
vibra nell'aria, desta gli echi ai monti
e vola alta nel ciel come cicogna
o falco.
KYOTO Essa m'occorre!
OSAKA E la fanciulla?
KYOTO Supponi ch'essa giá sia cosa tua.
Andiamo a prepararci un viso!
OSAKA Andiamo!
KYOTO Prudenza vuol cosí! — ignoti e cáuti!
OSAKA Cáuti? Ignoti?
KYOTO Si!
OSAKA Gia mi diverto
e godo giá!
OSAKA E KYOTO La vita é cosí bella.....

e l'annoiato giovane signore e l'astuto taikomati si allontanano ridendo.

IL CIECO Voglio posare ove é piú caldo il sole!
IRIS Qui, padre.
IL CIECO Sí.

e Iris fa sedere il vecchio padre sulla soglia della casetta, verso i iardino.

IL CIECO Oh, il buon raggio! — M'avviva!
Or dammi il mio rosario. — Vuó pregare!

IRIS Ecco il rosario!

IL CIECO E tu hai pregato?

IRIS Sí.
Inaffieró i miei fiori, intanto —

IL CIECO Io prego.

LE MOUSMÉ Al rio!—al rio!
É il plenilunio; — al rio
L'acqua é limpida e tiepida
Sciuga il bucato al sole
e la lavanda é in fiore
É il plenilunio!
Fra loti ed iridi — felci e ninfee
e nenufari — gelsomine
scorre la rapida
onda fuggente;
carezza il pié
delle Mousmé.
Viene il suo bacio — dalla sorgente
Bacio di rio — bacio di Dio!
Contorci! Attorta!
Acqua corrente — da lungi porta
tutti i profumi;
l'odor del muschio — colto dall'onde
fra zolli e dumi
di cento sponde.

LE MOUSMÉ Denuda il braccio—tu, mousmé pallida!;
aspergi, tergi
il tuo bucato!

Alcune giá estraggono il nitido lino dalla piccola conca di lacca, — altre lo raccolgono contorcendolo e lo spremono ancora colle nervose mani di puppattole, — altre invece lo sciorinano sbattendolo disteso all'aria, — altre lo ripiegano — altre lo risciacquano un'ul-

tima volta nella corrente ed altre finalmente lo ripongono piegato nelle ceste, le piccole teste attente, serie, quasi pensose, tutte comprese della importanza di quel dovere di donnine di casa.

Ha raggi il sole,
ha timi il prato,
il lino candido — biancheggia ed ole

IRIS

In pure stille — gaie scintille
scende la vita.
L'acqua s'effonde — per vie profonde.
Bevi la vita,
alga cerulea!
Tu. Margherita,
leva il candore — della tua chioma,
o cilestrino — fiore di mey,
neve odorante,
tu gelsomino — e tu olezzante
fiore di amoma;
la varia chioma
leva, o coryandro, fiore di monte.
In pure stille
vive scintille
l'acqua penétra — fra pietra e pietra
e all'appassita
radice ascosa
dona la forza — dona la vita!
Ristora! Irrora!
Thea odorosa,
fiore divino,
gardenía — rosa,
vita bevete!
Bevete, fiori — mente, verbene,
e olezzi e balsami
pel mio giardino,
fiori, espandete!

Il Cieco

Tu mi hai tolto la vista, ma io vedo la Tua Grandezza, o Divinitá!;
la Tua Grandezza io la sento!;
essa parla all'anima mia!;
la bellezza della vita creata da Te penetra col Sole nella mia vecchia persona!
Tu sei Grande e Buono!
La vita é pur sempre tuttavia un camino faticoso, ma é aggradevole se penso che conduce a Nirvana!
Io camino anelando alla meta!
Tu mi hai tolto la vista, ma mi hai dato quella degli occhi di Iris; mi hai dato un Genio buono e gentile;
non sono solo! —
Io dico la tua grandezza! —

Iris — Giú per la via ne viene un gaio suono!...
Le Mousmè — Son sámisen, tamburri e risonanti cymbali e gongs!
Il Cieco — Lontano?
Iris — S'avvícina!
Il Cieco — Iris, chi son?... Li vedi?... Guarda!
Iris — Guardo!
Le Mousmè — Son commedianti! — Sono guéchas!
Iris — Vengono!
Alcune Mousmè — Ritardiamo il ritorno?
Le altre — Col bucato piú tardi torneremo! — Rimaniamo! —
Iris — Oh, padre...
Il Cieco — Di'!
Iris — É il Teatro dei Pupi!
Il Cieco — Stammi presso, fanciulla!

IRIS — Sto alla siepe;
guardo soltanto!

IL CIECO — Sono vagabondi!

IRIS — Obbediró! (Dietro alle biancospine
mi metto!)

LE MOUSMÈ — Ecco le guéchas!...
Tutte a veli!...
É numerosa assai la compagnia!...
Veh! quattro guéchas!...
Sono due gli attori!
Son quattro i suonatori!...
Eccoli!..,
Vengono!...

Osaka e Kyoto, camuffati da istrioni girovaghi, sbucano dalla via entro al cerchio fatto loro dalle curiose mousmé con un codazzo di suonatori, guéchas e saltimbanchi al suono di sámisen, gongs, tamburelli, ecc.

KYOTO — Io son Danjuro il padre dei Fantocci
che nelle mie commedie faccio sposi
alle gentili Bambole!

gridando ai suonatori

Olá, musica!
Mousmé, tenete pupe da marito?

MOUSMÉ — Si che ne abbiamo; — e sono belle e buone!

IRIS — (Come la mia, no, non ve n'ha; sto certa!)

MOUSMÈ — É un Teatro dí lusso!

IL CIECO — Iris!

IRIS — Sto qua!

KYOTO — Ora daremo rappresentazione!
Udrete í Pupi miei dir tante cose...
tutte maravigliose e dote assai!
Parlar udrete Jor figlio del Sole
e Dhia, la bella figlia sventurata...
Ma piú non voglio dir... Udrete, e basta!

Ehi, musica!

Prepareró la scena!

(Osaka, attento!)

OSAKA (Non temer!)

KYOTO (La parte?)

OSAKA (Io la ricordo! Non ne fallo un ette!)

LE MOUSMÉ Poniamci tutte intorno.

Le mousmé seggono davanti al Teatro, formando cosí circolo, durante i preparativi.

KYOTO (E la piccina?)

OSAKA (Guarda con occhi larghi come foglie
di loto e di nelumbo! Sta alla siepe...)

KYOTO (Vedrai, ne la trarremo!)

(Ora l'adesco!

É la curiositá infallibil ámo!)

LE MOUSMÉ Facciam silenzio!—Gia danno principio!

Kyoto fa preparare il *Teatro dei Pupi* — Vi si mettono avanti, accosciatí a terra, i suonatori: dietro ai paraventi tre guéchas attendono il loro turno, quello della danza — e, dietro il Teatro, Kyoto toglie fuorí da una cassetta i pupi: Dhia (una pupa tutta bianca); Jor (un pupo fantastico tutto orpelli); Il Padre (un mostro terrorizzante); e Kyoto consegna i pupi ai tre istrioni che li devono far muovere; poi colloca la guécha cantante dietro il paravento a sinistra del Teatrino, e con Osaka si nasconde dietro il paravento a destra, da dove possono spiare i movimenti d'Iris, pure eseguendo le loro rispettive parti.

Kyoto fa cenno d'introdurre in scena Dhia e dar principio cosí alla rappresentazione:

LA RAPPRESENTAZIONE

DHIA
Una guécha

Misera... un gran sospiro
Ognor quí sola!
Unque mai mi consola!...
Morte rapí mia madre...
ridotta é mia famiglia

a un collerico padre
che non ama la figlia! —
un gemito
Ho vesti brutte e lacere...
altro gemito
scarne braccia e sottili..
terzo gemito
gote pallide e grame...
son malata ed ho fame
e sono le mie lacrime
mie gemme e miei monilli!...
un singhiozzo
Chi ascolta i miei dolori?
lamento
Non ho amiche né fiori!
sospiro, gemito, singhiozzo, e lamento.

OSAKA (Brava!)
KYOTA (Attrice valente!)
OSAKA (Ve' come stanno attente!)

LE MOUSMÉ Come forza alle lacrime
la povera fanciulla,
-- Davvero fa pietá!...
— Iris, vientene qua;
di lá tu vedi nulla!

IRIS Vedo!... Qui resto; grazie!...

Intanto Kyoto — imitando la voce rauca di un vecchio catarroso — fa le piú pazze grida del mondo, picchiando forte sul legno de Teatro a dare l'idea dell'avvicinarsi del vecchio irracondo ed inumano genitore.

LE MOUSMÈ Ecco il padre!...
Che ceffo!
Me lo sogno stanotte!...
Io gli fo uno sberleffo!
Vedrete, corron botte!

DHIA

Ah, mio padre!...
Lo sento!
voce tremula
tremo dallo spavento! –

IL PADRE
(Kyoto)
voce terribile

Ah, sciagurata putta! Sono stanco
di mantenermi questa sciocca e vana
inutil, neghittosa e scioperata...

DHIA

Ah, padre mio!...

IL PADRE
(Kyoto)

Preparati!.., — Io ti vendo
al gran mercato di Simonosaky.
grandi strida

DHIA

No, padre, no, non vendermi!

IL PADRE
(Kyoto)
Preparati!

OSAKA (La piccina si muove!... Forza
al dialogo!)

DHIA
Dhia cade ai piedi del pupo padre
Per la luce del sole e delle stelle,

tienmi ancora con te!...
Che vuoi ch'io faccia? —
lunghi singhiozzi

IL CHIECO — Iris!...
IRIS — Son qua!
OSAKA — (Ha gli occhi tutti rossi!)

IL PADRE
(Kioto)
forzando terribilmente la voce

Al gran mercato di Simonosaky
tu troverai padrone!
Io sono stanco
d'averti qui con me!...
Tu mangi troppo
e non mi rendi nulla...
Ond'io ti vendo!...

LE MOUSMÉ impressionate, furenti
Vecchio lercio!...
Furfante!...
Muso da vecchia arpía!
É sordo alle sue tante
lacrime disperate!...
Pigliamolo a sassate!...

minacciano coi pugni il tiranno padre, urlando;
Orco!
Vampiro!
Via!...
lanciano piccoli sassi

DHIA
grido straziante e disperato

Uccidimi, piuttosto!

Il Padre
Kyoto

Basta!... Ho detto!
se ne va.

Osaka (Si scalda il nostro pubblico!)
Kyoto (É in furore!)

Dhia
altro grido straziante e disperato

Morire!... Sí... Finire!...

Iris
Oh, la istoria pietosa!
Mi par che dentro al core
mano mi prema e tocchi!...
M'offende un gran dolore
che mi rende affannosa!...
Come é triste tal canto!...
Ho volontá di pianto
nell'anima e negli occhi!

Osaka ride (Quasi, quasi
t'uccidono davvero il pupo padre!)

Dhia
accento d'esaltazione

Deh, prendimi con te, Genio del Bene!
Portami teco dove non si soffre!...

Kyoto ad Osaka
(Or tocca a te!... Dolcissimo!)
Osaka (Dolcissimo!)

Jor – figlio del Sole
Osaka
Invisibile

Apri la tua finestra! — Jor son io
Che vengo al tuo chiamar, povera Dhia!
Apri la tua finestra al raggio mio!

Apri il tuo cor a mia calda malía!
Jor ha ascoltata, o Dhia, la tua preghiera!
Apri l'anima tua, fanciulla, al Sole!
Apri l'anima tua a mie parole!
Apri il tuo cuore a me, fanciulla, e spera!
Tu vuoi morir? — Morire io ti faró,
ma ti faró morir dal Sol baciata,
poscia al paese eterno ti trarró
ove, o fanciulla, tu sarai amata!

KYOTO trionfante dell'effetto ottenuto
(É questa poesia gran ciurmatrice!
Due motti, due bisticci che uno dice
e una fanciulla inconscia come questa
vi si sdilinque e vi perde la testa).
e ride

IRIS De' sogni il triste verde
disvanisce e si perde!
Quali i vani bagliori
d'erranti e misteriose
lucciole luminose
se ne vanno i dolori!

KYOTO alle guéchas
(Or, guéchas, quando termina il duetto,
danzate e... fate senza dar sospetto!)

DHIA
voce affievolita, dolcissima
Io muoio! Prendimi! Tua m'abbandono!
Portami al mondo eterno della Luce!...
Salgo a Nirvana!... E Jor che mi conduce!
Jor, sono tua!... A té tutta mi dono!...
Il pupo di Dhía, abbandonato, cade come cosa morta.

IRIS a Dhia No, tu non muori, Dhia!
Tu ascendi all'alte nuvole

di rose e di vïole.
Con Jor tu ascendi, o bambola,
al paese del Sole
e della poesia!

JOR

appare improvviso

Or muori, dunque!...

Jor invoca sulla morta pupa le danze celesti·

Danzatrici alate,
Intorno a lei che a me ne vien, danzate!

a Dhia

Ti copriró di zaffiri e topazii!...
Vieni agli amori degli eterni spazii!

KYOTO Grazie, mousmé! Arrivederci!...

LE MOUSMÉ Andiamo?... É tardi!
E tardi!... Andiamo! Andiamo!

KYOTO (Or lascio questo scritto e del denaro
al Cieco, e il colpo e fatto!)

OSAKA (Il colpo é fatto!)

IL CIECO Questo dramma é menzogna... tutto!... tutto!
Malvagio intento e talento malvagio!
Iris, tu che ne dici?... Non rispondi?...
Comprendo; sei commossa!

e il vecchio bonariamente sorride

No, non credervi!
Tu sei si buona, che ogni pianto breccia
fa nel tuo cuore.....

stende il tremulo braccio nel vuoto...

Andiamo; dammi il braccio!

. . . .

Perché non credo ai gemiti di Dhia?...

sorride ancora

Ebben vi credo!...

e stende ancora nel vuoto il braccio

Vieni! Dammi il braccio!...

. . . .

Una carezza al vecchio Cieco!... Iris!...
Iris!... Iris!... Ancor non mi rispondi?...
Iris! Iris! Iris! Mia figlia!... Vita!...
Ah, non c'é piú!...
Iris!... Mia Iris!... Iris!...

Cosí lo rinvengono alcuni merciaioli ambulanti che passano per andare alla cittá, e lo rialzano compassionati.

MERCIAIOLI Cieco, a che gridi disperatamente?

IL CIECO Iris!... Mia figlia!... In casa!... La!... Cercatela!...

alcuni entrano nella casa, ed appariscono poi alla finestra spalancata

MERCIAIOLI É vuota la tua casa!... Iris non c'é!

IL CIECO Chiamatela a gran gridi!... Per pietá!...

vanno verso il fondo del giardino chiamando ad alta voce

MERCIAIOLI Iris!... Iris!...

ascoltano

Neppur l'eco risponde!

IL CIECO si mette a piangere dirottamente, balbettando;
Mia figlia!.., Cosí buona!... La mia vita!...
Pupilla de' miei occhi!

UN MERCIAIOLO che era entrato in casa, nell'uscirne vede e raccoglie il foglio e il denaro lasciato da Kyoto sulla soglia.

Tu la piangi?...
Non piangerla!...

IL CIECO Che dici!... Ohimé, che dici?...

UN MERCIAIOLO Qui sulla soglia t'ha lasciato un foglio
e del denaro!

IL CIECO Iris?...

e il merciaiolo mostra agli altri il foglio ed il denaro

I MERCIAIOLI É al Yoshiwara!...

IL CIECO La casa!... Il mio giardino!... Quel che tengo

a chi di voi mi guida al Yoshiwara!
Or voglio lá... lá... schiaffeggiarla!... Voglio
sputarle in fronte, voglio,—e maledirla!...

ma le lacrime troncano le imprecazioni e in mezzo ad un gran pianto balbetta;

Iris!... Mia vita!...

poi, quasi vergognoso di quell'affetto che gli trabocca dall'anima, ripete minaccioso

E poscia... poscia... poscia

pietosamente i merciaioli lo sorreggono e l'accompagnano barcollante inebetito quasi un fantasma, verso la cittá.

ATTO SECONDO

Kyoto le coglie appunto in quell'abbandono di oziosa trascuratezza — e le investe:

KYOTO Lá che ci fate
ancora mascherate?
O che siete de' bonzi?...
e..... stz!... Tacete!... Silenzio!...
Non voglio, appena desta,
abbia ricordi triste — ognor dolori!
Tutta una festa,
un giorno
d'ori, di bronzi
e fiori!...
Toh! fuori spalancata
ancora l'impannata?!
Silenzio, dico!... — Rispondermi volete?...
Oh, le sfacciate!...
Udite! Da la strada

salgon le voci chioccie de le genti,
l'andare ed il venire
d'djin correnti !...
O che avete gli orecchi fatti in giada?
Con tal baccano o chi puó mai dormire?...
E chete! Mogie...! Vostre voci acute
son vespe, son cícale, son zanzare!...
Mute, vi voglio, mute
e, se possibil, senza respirare!...

E tutto nella furia di quella sua ira brontolona egli va a tirar le impannate e calar tende e cortine; nel chinarsi fuori vede un elegante norimon entrare dentro álla porta della sua Casa Verde.

Toh! Viene gente!...
É Osaka in palanchino!
Giú tutti col migliore nostro inchino!...

OSAKA Ch'io vegga ov'é — la mousmé
da li occhi simili a camelie!

KYOTO La voce tua modula in suon piú grave.
Come punta d'agave
va ne li orecchi a chi posa!
— Riposa! —

KYOTO Donne, vampiri della casa, via!

e le guéchas scompaiono via rapide senza turbare il silenzio che é intorno ai due uomini e álla fanciulla adormentata.

OSAKA Sollevami il velario!...

KYOTO Parla piano!
Toh! guardala! È perfetta! Non ti pare?

OSAKA Spande l'odor del loto la piccina!

KYOTO Sogguarda a quella bocca porporina!

OSAKA É ciliegia da cogliere e mangiarel

KYOTO Vedi che braccio!, e vedi un po' che mano!

OSAKA Créa in quegli occhi il lampo d'un desio,
créa in quegli occhi il senso, l'uman dio...

una scintilla — un fuoco — una favilla
che di piacer ne incendî la pupilla
e, dimmi, come lei ne sai tu alcuna?...

KYOTO No, no; nessuna,... in fede mia, nessuna!

OSAKA In questa noia matta
ogni dí soddisfatta e insoddisfatta
costei nel cor mi ha cacciata una spina
dí brama che mi affanna!
Non é mousmé leziosa di cittá
ordigno fatto per la voluttá!...
Qui c'é un'anima!

E il giovane torna presso il letto a guardare e lascia ricadere lento il velario sulla fanciulla addormentata; poi trae con sé lontano in disparte Kyoto onde il loro chiaccherio non risvegli Iris.

OSAKA Lunga lotta m'annoia; — a ritrosie
io mal m'adatto:... — s'ella resistesse...?

KYOTO Abbi denaro e il paradiso é ovunque!...
Comprendi tu?...

OSAKA Parla un linguaggio chiaro?

KYOTO Son fior le frasi, le parole foglie,
ma il frutto é l'or che satolla le voglie.
Comprendi tu?...

OSAKA Abborro dai proverbi!

KYOTO Regali!... Doni... appariscenti! Ricchi!
Vistosi! . Mi comprendi? — Larga mano!
Aperto borsellino!... Mi comprendi? —
Vesti! Gioielli! Fiori!... Mi comprendi?—

OSAKA Oh, fauce ingorda! Oh, fauce sazia mai!

KYOTO Dapprima giá ci vuol qualche moína
per rasciugar gli occhietti da le lacrime,
poi... una nuora ti diventa suocera!...

OSAKA E aggiungi, in oltre, il piú fantasïoso
e figurato e armonico linguaggio....

KYOTO Stz!... Desta é la piccina! Vieni via!

Va a prepararti un romanzesco viso!
Porta gemme... regali!... Mi comprendi?

e il giovane e l'astuto taikomati si állontanano.

IRIS Ognora, sogni... sogni
e sogni!...
Oh! il bel velario...
oh, il lieve drappo tutto sparso d'iridi...
Or la mia veste é un velo e ha trasparenze
d'onda e di nube!
Or io cosí ho vergogna!

guardando con ammirazione i sandali che le calzano i piccoli piedi

Non piú le mie pianelle in lacca nera;
ho sandali dorati, — e il pié vi posa
cosí morbidamente che mi pare
di camminar sovra un prato di piume!...
Ecco!
Or ricordo!... Sí... Il Teatro!... Dhia!...
La danza delle guéchas!...
Il nero manto
m'avvolge del Vampiro...
Ove son'io?
Morta son dunque?... Si; sono una morta!
E questa casa bella...

Iris guarda ancora e piú attentamente e mormora sorpresa fra la'n-
goscia e la gioia:

.. é il Paradiso?!
Chi é morto tutto sa! diceva il bonzo —
Mi voglio accompagnar l'Uta di Nániva!

ma dalle sue dita escono i piú discordanti e pazzi suoni, mentre la
gentil voce canta:

L'Uta di Naniva:

«Sorge dal mar la Luna; é Luna piena;
una giunca laggiú laggiú mi mena;
io vo coll'onda che mi porta e il vento
fra stelle d'oro e un mar bianco d'argento.»

e Iris non puó trattenersi e ride!

La voce canta e il suon non l'accompagna!

e depone il samísen presso alla profumiera

Dicon di gran bugie nel mondo ai vivi!
Chi da vivo non sa, non sa da morto.

Ed ora sono i ricchi paraventi, che attraggono gli sguardi di Iris: uno é dipinto da Hokousai e raffigura Daikokon che fa piovere denari d'oro su dí una donna che attinge acqua; un altro una donna ignuda avvolta in un boshi col quale cerca coprirsi senza riuscirvi, ed é una meraviglia di Yeishi; poi gli occí di Iris si arrestano su di una piccola tavola dove tutto vi é pronto per dipingere, essa ví si accosta e, tentata ora dal mistero dei colori come prima da quello dei suoni, vuol dipingere.

Io pingo... pingo — ma il mio pennello invano —
— spremo, intingo! —
— Va la mia mano —
— invano, invano! Invano —
— va la mia mano! —
Io penso a un fiore — e n'esce invece un'angue —
— tutto terrore —
— tutto un rosso di sangue
Se voglio un cielo — azzurro in mio pensiero —
— é un fosco velo —
— un velo tinto in nero! —
La Fantasia — con sé m'invola e porta —
— di casa mia -
— a la piccola porta; —
lá la pupilla — d'un cieco finalmente —
— ha una scintilla

una favilla — d'una luce rovente —
— che fulge e brilla —
— ma é il lúcer d'una lacrima —
— che lentamente stilla! —

e Iris lascia il pennello e prorompe in pianto

In paradiso (han detto) non si piange!...
Ed io di lacrime ho i miei occhi pieni!...

Laggiú, nell'angolo, presso al bouddah che ride, si solleva lentamente la cortina di una porta. E' Kyoto che introduce Osaka.

I due uomini si soffermano sul limitare e guardano la fanciulla seduta ancora avanti al tavolino dei colori. Anche cosí raggomitolata sulla piccola stuoia e veduta di tergo é pur tuttavia una cosa graziosa assai!

Osaka, il grande amatore di tutte le voluttá, vi si inebria — e Kyoto se ne compiace.

OSAKA A un cenno mio manda le vesti e i doni.
KIOTO Si, manderó!
OSAKA Or quanto a te. inutil qui... va via!
KYOTA A meraviglia; — vo!

e il taikomati scompare dietro la cortina che cade come prima lasciando soli il giovane signore voluttuoso e la ingenua mousmé.

OSAKA Oh, come al tuo sotttile
corpo s'aggira
e s'informa di te la flessuosa
notturna vesta!
Senza posa
lo sguardo ti rimira
da capo a pié
e l'anima s'appaga
nella sorpresa vaga,
nel portento gentile
di tua beltá che in festa
alta trionfa in te.

IRIS (Conosco questa voce!... Io già l'udii!...
In ogni sua parola si rivela...
E la voce di Jor!... E Jor!... E Jor!...

Iris si ritrae paurosa all'avvicinarsi di Osaka

OSAKA Perché il piede ritraggi
se a te vicin mi porta il mio desío?..

Iris si ferma palpitante

Dentro a' tuoi veli
lascia lo sguardo mio
disioso penetrare!
Io ne' tuoi occhi veggo tutti i cieli!
Gli olezzi io bevo in te di tutti i maggi!

Il giovane s'avvicina alla intimorita mousmé che non osa sfuggirgli, tocca colle mani la testa di Iris, costei chiude timorosa gli occhi. Al tocco avido del giovane i lunghi spilloni cadono e disciolgono liberi i lunghi capelli che tumultuosameute, come un rivo da un colle, fluiscono giú per le sue piccole spalle, ricoprendola dietro quasi come un manto-

Osaka manda un grido di meraviglia e di entusiasmo.

OSAKA Ah, i tuoi capelli son si lunghi e tanti
da incatenarti intorno tutti gli uomini! —
Tu m'incatena
e per la via, mousmé, d'ogni tua brama,
deh, tu, mi mena!

IRIS (Da niuno ho udito dirmi tanta cosa.
Iris é tal bellezza?... Niun lo crede!...
M'ha detto un sol finor che son graziosa,
il babbo mio, ch'é cieco e non mi vede!...)

e non puo trattenersi e sorride.

OSAKA Il tuo corpo s'ingiglia.
d'un candore
piú bianco del Fousiyama!

Bocca sana
vermiglia!
Fresca fontana
ove zampillan tutte le dolcezze
e tutte le carezze!
Ove il mio sangue vivo si ristora!
Tu ridi?!... Ridi?... Ridi! Ridi, ancora!

allora Iris rimane tutta vergognosa e timorosa d'aver riso e arrossisce tutta

IRIS (Ho fatto male a rider, ma non so
se muovermi o star fermo a sue parole,
se fargli reverenza!...
Gli diró:
«Signor!?... No!—Re!?.. Neppur!... Figliuol del
Sole!...)»

OSAKA Arrossi a mie parole?
Non arrossir! — Lascia arrossire il sole;
egli ogni dí ha tramonti,
tu sali, sali, altissima,
a le superbe aurore,
ai superbi orizzonti
del mio amore!..

e Iris, fattasi un gran coraggio, cosí parla e risponde al giovane:

IRIS Figlio del Sole!...

ora é Osaka che ride — e ride cosí clamorosamente, che Iris si ritrae davvero impaurita

OSAKA Ah tu fanciulla ancor mi credi Jor
della Commedia? — Or recito la Vita!
T'ho in vesta d'istrion per farti mia
rapita.
Apri gli occhi, mousmé!, vedi ed impara
la Vita.

Il vero nome mio vuoi tu sapere?
Ebben, mousmé, io mi chiamo:—il Piacere!

IRIS Un dí (era piccina) —
— al tempio —
— vidi un bonzo —
— a un paravento —
— tutto fatto a simboli, —
— sciorinare il velame d'un Mistero —
— Era una plaga —
— d'un grande mare morto —
— color del bronzo; —
— e v'era un cielo —
— rosso sí come sangue —
— d'un rosso livido; —
— e una gran spiaggia —
— una gran spiaggia morta —
— di grigio e nero. —
— Una fanciulla —
— giacéavi adagiata —
— scarne le membra —
— sparsi i capelli —
— e nella bocca un riso —
— ch'era uno spasimo. —
— Su dal mar morto —
— una gran piovra intanto
— il capo ergeva —
— e la fanciulla
— col grande occhio falcato —
— fuor guatava; —
— questa, domata —
— a quel terror di sguardo, —
— tutta affisava! —
— Su dal mar morto —
— i viscidi tentacoli —

— moveva il mostro —
— e per le gambe —
— pei reni e per le spalle —
— poi per le chiome —
— e il fronte e gli occhi —
— e il petto esile ansante —
— e per le braccia —
— la stringe e allaccia! —
La stringe e allaccía in viso!
Essa sorride ognor!— essa sorride e muor —
— con un estremo spasimo—che rassomiglia
un riso... —
— E il bonzo a voce forte: —
— «Quella piovra é il Piacere—quella piovra
é la Morte!»

la mousmé si lascia cadere ai piedi del giovane implorando fra le lacrime:

Deh, ch'io torni a mio padre!

OSAKA Son le folle dei bonzi — spavaldi e ipocriti
che all'alito d'un bacio si sbugiardano!

e il giovane rapido solleva la fanciulla, stretta a sé, avvinghiandola, mormorando nell'abbracio:

Or dammi il braccio tuo — braccio di neve
e avorio!; —
intorno al collo — cosí mi annoda!;
Sciogli i capelli!;

e la mano febbrile di Osaka ancora sprigiona i neri capelli che la mousmé poco prima aveva riannodati alti sulla nuca

la testa bruna — sovra li mio petto — tu
m'abbandona!; —
gli occhi negli occhi miei—tu, ed io labbra
alle labbra!; —
vi scendo e tocco — la dolce bocca! —

e. il respiro affannoso, vinto dal tremito divino della voluttá, mentre le mani nervosamente agitate offendono giá quasi brutalmente la bella e sottile e delicata conquista di quel capolavoro umano, il giovane abbandona la sua bocca su quella di Iris mormorando con voce semispenta :

É questo il bacio!

OSAKA Piangi?
IRIS Penso a mio padre!
OSAKA Gli daró
vesti e denaro.
IRIS Io penso alla mia casa!
OSAKA Palazzi avrai!
IRIS Io penso al mio giardino!
OSAKA Ne avrai d'immensi e a serre ognora in fiore!
IRIS Ma non sono i miei fior!...
OSAKA (Ah, é una puppattola?!)
Nullo desio ti adesca
di codesto splendore?...
vesti, ori... e il bacio é un'esca
cui non morde il tuo cuore?
Chiedi, fanciulla! Brama!
Tu pur abbi un desío!
IRIS Voglio il giardino mio!
Io voglio il mio giardino
colla sua siepe intorno,
la mia casetta bianca
col mormorante rio
col suo villaggio a manca.
con la vallata a prati,
col sol che appena é giorno
appar sugli elevati
fianchi del Fousiyama
e..... mi chiama, mi chiama!

una stridula risata é la risposta del giovane che volge con disgusto le spalle alla mousmé.
Kyoto accorre

OSAKA Da un'ora essa m'attedia!
É pupa da commedia,
pupa di legno!
or'io mi sdegno! —
Un mio consiglio accetta!

KYOTO Ognora Kyoto impára!

OSAKA Torni alla sua casetta!

e nel dire cosí imita le lagrime e l'accento di Iris

KYOTO É questo il tuo consiglio?
(La espongo al Joshiwara!)

OSAKA Fa' pur!... Ahimé, che noia!.., Vo!... sba—
diglio!...

e il giovane se né va stirando alto le braccia e sbadigliando.

KYOTO Colle piccine
gran maestra é natura.
O moine
o paura!
Osaka é giovin, vede ratto, e ratto
ci vuole il suo desío tradotto in fatto.
Esperienza e pazienza!
A me! Vediam!

e Kyoto con occhio da conoscitore osserva e studia attentamente la piccina

Perfetta! E in una vesta
ancor piú trasparente di codesta,
come se indosso avesse a veste il nulla,
vedrete qual trionfo di fanciulla!...

sceglie nelle vesti una e fa cenno alle guéchas e alle kamouro di vestirne Iris

Alla toeletta! Olà!...

Le kamouro e le guéchas accorrono al commando; Iris impaurita vuol fuggire

Con me ritrosa?

Quí s'obbedisce!... Bada!
Per le putte cattive c'é la morte!

e Kyoto, fatta scorrere una mobile parete, mostra ad Iris che la casa al lato destro guarda sopra un precipizio oscuro e fondo. Iris dá addietro impaurita.

Chiamo il Vampiro e fatta é la tua sorte!

IRIS No, non fatemi male!

KYOTO Non lo voglio!
E se obbodesci,,. guarda!.. é tuo!

va a prendere il pupo che giá nella commedia di Dhia rappresentava Jor e glielo porge

IRIS É Jor!!...

KYOTO spia la strada dietro le stuoie

Annotta!
La gente dotta e ghiotta
d'ogni cosa vaga
e rara
s'accalca e indaga!
Giá arrossa di lumiere
il Yoshiwara!
Oh, febre del Piacere!
La parete sottile
scorre e si schiude
a uno sciame gentile
di donne ignude;
Qualche altro Osaka certo passerá
e in questa
onesta
rete di giovinezza incapperrá!

Mentre — cosí — Kyoto dietro una cortina frammezzo a due stuoie spia se giú per la gran via del Yoshiwara vi é gran concorso di gente, le scaltre ed esperte donne in un rapido gioco di mani disabbigliano ed abbigliano la fanciulla davanti all'ingraticolato di bambou

che serve di toilette, questa col suo Jor fra le mani gli fa ripetere le dolcissime parole che le son rimaste nella mente e nel cuore, le dolcissime parole colle quali, nel dramma, Jor fa morire Dhia.
E il taikomati si allontana dalla verandah e si accosta ad Iris che le kamouro e le sapienti guéchas hanno in un batter d'occhio abbigliata — e la osserva!

KYOTO Vediam!... Cosí stai bene!
Ha sonno il piccol Jor;
poniamolo a dormire!

e afferrato il pupo lo gitta con violenza ad una guécha che l'afferra volo

Or ti conviene
sovra la bocca un vago punto in or!

e con un pennello segna un neo d'oro sul viso d'Iris

Cosí! vediam ove posarti...
In alto!
Ti voglio quí!
Superbamente erette le divine
tue forme!...
Ed or vediamo se la gente
abbocca.
Attente, o streghe, attente, attente.
Via le cortine.

le guéchas fanno rapide scorrere le mobili pareti e cadere le pesant cortine.

GIOVANI — Oh, maraviglia delle maraviglie.
VECCHI — La vaga figlia.
TUTTI — É rosa thea.
— Fior di verbena.
— Fior di Vaniglia.
— Fra le piú vaghe figlie
— o vaga meraviglia.
— Giorno di rose

— e di viole.
— Notte serena.
— Parla, bella Mousmé.
— Udiamo l'armonia
— di tue parole.
— L'anima ti desía.

GIOVANI — Sí, é rosa thea
— e imbalsama davvero
— tutta una giovinezza.

VECCHI — Una carezza
— di questo fior daría vita all'idea
— d'uno spento pensiero.

TUTTI — Gemma pura — di natura.

KYOTO Son uomo di talento sí o no?
Ve' che furore.
Strana e la gente in fregola d'amore.
Io ci guadagneró — a staia i rió.

Un morimon si fa largo nella folla; é quello di Osaka, che sporge fuori curiosamente la testa. Ed egli rivede cosí la fanciulla e il suo errore svanisce! Balza a terra e respinge la folla, furente, esaltato, urlando esso pure;

OSAKA Datemi il passo... Indietro. Indietro. Indietro.

KYOTO (Eccolo ancor Osaka. E pazzo. Io godo.)

E il giovane, improvvisamente appassionato alla rivelazione di quella bellezza, quasi pazzo, si aggrappa ai sostegni di ferro della verandah e in un attimo vi sale.

OSAKA Iris, son io. Io sono Osaka. Jor...
tutto saró per te quel que vorrai.
Osaka puó donarti gemme ed or
quanto puó darti Jor di luce e rai.
E qui or io m'inchino innanzi a te.
qui giú. qui giú nel fango. qui a' tuoi piedi.
Curvo á' tuoi pié, fanciulla. Osaka vedi,
qui giú, qui giú nel fango. qui á' tuoi pié.

Qui la pazzia prosterno del mio orgoglio
che cieco e vil m'ha fatto a tue bellezze.
Iris ancor, ancor, ancor ti voglio.
Dammi l'immenso ciel di tue carezze.

si slancia verso Iris, ma Kyoto si frappone fra Osaka e la fanciulla

KYOTO Osaka, io qui son servo a tutto il pubblico.

OSAKA impetuoso, minacciando Kyoto
Io primo fui che tal tesoro vidi.
Kyoto, la voglio ancor... Io son pentito.

allora tutto l'orgoglio di Osaka si scuote. E' una sfida? — Egli la raccoglie e dominando tutto, tutti con la potenza della sua voce, si rivolge a quelli che lo circondano, insolente di bellezza e di richezza

OSAKA Ebben chi gareggiar potrá con me?
Dó tutto quel che chiedi, Kyoto, arpía.
Iris divina, deh, sii mia, Iris.

Ma dalla folla compatta, sotto la verandah, che la provocante e inaspettata audacia del giovane signore ha reso muta, alle grida Iris! Iris! di Osaka risponde una voce terribile:

IL CIECO Iris?... Essa é qui dunque. —

IRIS Padre. Sono Iris, ah, qui vieni... Qui...

e la folla allora sorpresa fa largo al vecchio

LA FOLLA Suo padre? É un cieco. — Fate largo. Il passo!

IL CIECO Conducetemi sotto alla finestra
ove sta la fanciulla svergognata. —

KYOTO Egli venduto m'ha la figlia sua.

IL CIECO Iris, rispondi. Ove sei tu?

IRÍS protendendo le braccia Qui padre.

mentre il padre continua a scagliar fango urlando:

IL CIECO To', sul tuo viso... To', sulla tua fronte...
To', nella bocca... E ne' tuoi occhi... fango...

ATTO TERZO

Un cenciaiolo, tutto solo in disparte, cantichia un "Elogio alla Luna":

Il Cenciaiolo
Ad ora bruna e tarda
la Luna é tutta gaia
se in due la si riguarda;
soli — é una luna scialba.
Se Notte non ti appaia,
amico, invoca l'Alba.

Gli altri errano, un dietro l'altro, indagando i guizzi delle lanternuzze entro ai cespi delle erbe grasse e ortiche e cardi selvaggi, insensibili ad ogni puntura, tra il volo di pipistrelli abbacinati ai trasparenti luminosi — brontolando:

I Cenciaioli
— La fogna é avara e muta.
— L'uncino invan la scruta.

Uno s'arresta, gli occhi fissi nell'uncino trattenuto da qualche cosa presso l'acqua morta

Tacete.—Il mio s'intrica...

ritira con paziente cautela l'uncino e trae a sé divelto un inviluppo di ortiche.—Gli altri ridono

I Cenciaioli
É il cespo d' un' ortica.

Un altro
Olá... Non muover passo.

e respinge brutalmente il collega chc gli è vicino. Il suo uncino ha fatto presa in un blocco di fango e resiste contro un oggetto pesante como fosse d'avvero uno scrigno colmo di riós d'oro!

I Cenciaioli
- Un tesoro?...
— Dell'oro...
— Gran d'oro.
— Gran tesoro.

con enorme sforzo il fortunato cenciaiolo svincola l'uncino rovesciando fuori dal blocco di fango... lo scrigno... di un sasso. — E gli altri ridono.

I Cenciaioli É il tesoro d'un sasso

il cenciaiolo deluso bestemmia.

Il Cenciaiolo riprende il suo "Elogio alla Luna":

Ad ora bruna e tarda
la Luna é tutta gaia
se in due la si riguarda;
soli — é una luna scialba.
Se Notte.....

ma a un tratto un rapido bagliore luccica proprio sotto al monte tagliato a picco — e un grido di sorpresa strozza al canterino cenciaiolo l'Elogio alla Luna.

I Cenciaioli — Un guizzo.

ma iuvano cercano di nuovo il bagliore svanito via e invano innalzano e abbassano le lanterne per richiamare nell' oggetto misterioso il riflesso intravveduto

— Spento.
— Svanito via.

Il Cenciaiolo D'avida fantasia
il tormento.

no!—ecco di nuovo é piú distinto il bagliore di prima. E' la veste di Iris...

I Cenciaioli — Ancor...—È raggio d'or.
— Traluce.
— E luce.
— É veste...—Ha dentro ancor.
il corpo che la porta...

e i cenciaioli si arrestano avanti al corpo e non osano stendervi le mani

Il Cenciaiolo Che importa?... È d'una morta.

E la veste é strappata, e con gran violenza, uno respingendo l'altro, odiandosi, in quella rapina, senza parole, affannati, i cenciaioli si contendono gli orpelli di Kioto — un moto di vita sfugge dal piccolo corpo di Iris — e allora, atterriti da quella vita laddove essi

supponevano solo la insensibilitá del cadavere, superstiziosi si danno a fuggire.

L'Egoismo di Osaka

Ognun pel suo cammino
va spinto dal destino
di sua fatal natura. —
Il tuo gentile vezzo,
calma a desío divino,
fu un'umana tortura.
Tu muori come il fior
che pel suo olezzo — muor.
Nel mio egoismo tetro
or porto altrove il mio
riso e canto di spetro,
Cosí la Vita...
Addio.

L'Egoismo di Kyoto

Rubai; — fui bastonato,
onde mutai mestiere;
ho la livrea indossato
del piú gran re: il Piacere.
Or siamo qui — cosí,
io, per la mia viltá
carnefice, tu, vittima
per questa tua beltá.
Perché?... Io non lo so.
Cosí la Vita...
Vo.

L'Egoísmo del Cieco

Ohimé, chi allumerá
nell'inverno il mio foco

e all'ombra o a fresco loco
la state m'addurrá?...
Tale é il pensier che in fondo
dispreme il pianto mio
e fa il mio duol profondo...
Cosí la Vita...
Addio.

IRÍS Ancora il triste sogno pauroso...
Visioni... Affanni... Angoscie...
Persone ignote... Ignote cose e lochi...
e strane risa... E lácrime...
Il picciol mondo della mia casetta
perché sparí?... Perché?...
Giardin, rondini, fior, echi a' miei canti...
tutto dilegua e tace. —
Perché codesti strazii e queste tenebre?
E perché piango e muoio,
e m'abbandona ogni persona e cosa
e vita, e luce, e tutto?
Il picciol mondo della mia casetta
é silenzio e paura.
Un grand'occhio mi guarda...
Il Sole?
È il Sole.
Tu sol non m'abbandoni. —
A me tu vieni — io riposo al tuo raggio
riposo nella luce.
Aure di canti... Mari di splendori...
Plaghe, cieli di fiori...

Il Sole

Son Io.—Son Io, la vita.—Son la beltá infinita,
La Luce ed il Calor.
Amate, o Cose—dico—Sono il Dio novo e antico; —

amate.—Son l'Amor.
Per me gli augelli han canti—i fior profumi e incanti,
l'albe il color di rose—e palpiti le cose.
Ne' raggi miei fulgenti
l'anime paurose
ritemprano le Genti.
Son Io, l'eterno incanto;—Io che rasciugo il pianto
e accheto ogni dolor
che, legge d'Eguaglianza,—dono la Gran Speranza
che avviva tutti i cor.

Te, fior dell'Ideale—chiamo.
Iris immortale,
ascendi a me.
O mousmé.
Lascia il tuo corpo ai fior;
l'anima tua é mia.—D'un fiore all'agonia
Venite tuttti, o fior.

FINE